

I Carabinieri

I Carabinieri di Beniamino Joppolo consente di mettere a fuoco i problemi del teatro letterario con maggiore chiarezza ed evidenza. Estremamente irrequieta, la parola di Joppolo appare come scavata dalle lunghe iterazioni di una lingua ricca di immagini, colma di suoni mai isolata dal senso di una realtà violenta, irriverente nella sua polemica, forte e sana come un canto popolare. Uno degli elementi più importanti di questa aspra commedia sta proprio nel linguaggio tutto teso a tradurre — in netta opposizione al conformismo del tempo — quegli slanci vitali che, in altre zone di una avanguardia letteraria si intende sottacere, umiliare e disperdere.

Joppolo ha una biografia particolare, intessuta di lunghe attese, di incomprensioni e di amarezze. A Parigi scrive e dipinge, cercando di restare fedele ai propri ideali, anche se questo atteggiamento gli conclude una condizione di isolato che lo lascia fuori da quell'accademismo di moda che minaccia di ridurre la nostra vita letteraria in una piccola e non autonoma vita di costume. Come in tutti gli scrittori autentici, la sua prosa sa apparire istintiva anche nella elaborazione, sa apparire delirante anche quando è concretamente legata alla realtà della vita; e continuamente ritorna ai motivi della sua terra siciliana, ricca di metafore, di richiami improvvisi, di voli apparentemente assurdi in una serie di immaginifiche sequenze, in ogni istante, legate alla terra, all'uomo, alla sua disperazione e speranza. In ogni pagina, la commedia di Joppolo risuona di immagini e le descrizioni paesaggistiche, la descrizione dei colori, degli odori, dei sapori riescono a tendersi nervosamente sino a creare il ritmo martellante di una poesia autentica.

« Per arrivare fin qui bisogna attraversare tutto il mondo. Vigne e giardini. Giardini e vigne. Ulivi e frutteti. Frutteti e ulivi. Pietre, noccioli, castagni e querci. Pietre e boschi ». Non è che uno tra i tanti esempi di questo tendere ascendente di un periodare tra i più vivi e complessi. È evidente che uno stile siffatto deve muovere anche da un segno concreto, da una analisi pre-

cisa di una realtà colta attraverso un pensiero polemico, decisamente moderno ed estremamente chiaro nella sostanza. Tutta la commedia rivive attorno ai casi della famiglia La Penna — una famiglia antica e solitaria, arroccata in un casolare selvaggio — attorno alle sue preoccupazioni, alle sue esaltazioni, alle sue gioie egoistiche, ai suoi dolori che si ricongiungono improvvisamente ai dolori più vasti di tutti gli umiliati e gli offesi.

La carica polemica è certamente carica sociale, è ruvida contro la ottusa autorità, aspra contro l'assurdo della guerra, irriverente contro le mistificazioni, i calcoli, gli imbrogli. Molti possono vedere *I Carabinieri* solo come intreccio farsesco: come la storia di una chiamata alle armi concessa per grazia del re, come una possibilità di conquistare terre, case, città e abitanti sancita da una dichiarazione strappata a forza agli stessi carabinieri, che si conclude con una beffa finale, senza conquiste e senza onori; ma così si rischia di restare, ancora una volta, fuori da un giusto intendere che è certamente tutto questo, ma altro ancora. In ogni caso un ricostituire con soluzioni nuove, letterarie e stilistiche, un tessuto drammatico dentro il segno di una rivalutazione della parola, ponendo cosa su cosa, uomo su uomo, nella densa struttura di un'opera che rimane.

Probabilmente, fuori dalla struttura, si possono anche cogliere, nella commedia, contraddizioni, spezzoni di una tragedia che, nella seconda parte, presenta qualche cedimento o meglio alcune situazioni di difficile accettazione. Come, ad esempio, quell'irrompere sulla scena dei personaggi del re e del primo ministro in tuba e redingotte, per molti un richiamo a certo espressionismo di antica maniera. Ma nella struttura, ogni elemento, ogni frase è una dimostrazione viva concreta di quanta forza il teatro tragga dalla parola e quanto rigore lo spettacolo moderno richieda quando si tratta di « mettere in scena » un testo letterario. È il discorso, già accennato su queste pagine, del teatro improvvisato e del teatro scritto, discorso che prelude alla impostazione di una visione critica da parte di tutti — attori, regista, spettatore — se si vogliono cogliere

le componenti drammatiche e le sfumature di un discorso sempre aperto.

Il Festival dei Due Mondi ha fatto bene, dunque, a scegliere questa commedia italiana e a proporla la regia a Roberto Rossellini. Il discorso aperto di Joppolo ha trovato, nel regista, quella chiusa drammatica che è una forma, appunto, della interpretazione, nel rigore di una lettura critica. Ha trovato nella dimensione realistica, la giustificazione più attenta di quella evocazione letteraria che poteva anche apparire — nella follia di una ripetizione continua — astratta dalle cose e dalle situazioni, che la chiave popolare ha invece sottolineato. Difficilmente si potrà pensare ad una edizione diversa della commedia di Joppolo. Sappiamo che a Parigi il regista Michel de Ré ha sottolineato certi aspetti ironici, « gioiosi »

del testo (tradotto da Audiberti) senza scavarne la disperante realtà. Ma in questo modo si giustificano appieno le riserve allora avanzate.

Lo spettacolo di Rossellini è stato, in ogni senso, semplice e realistico: ha messo gli spettatori dentro quella casa (ottimamente resa dalla scena di Renato Guttuso) accanto alla famiglia La Penna, per disperare ed esaltarsi con loro, per cogliere meglio il senso di una amara verità, di una diffidenza, di una delusione. Sempre in scena, senza ombre dove riposarsi, i personaggi hanno dipanato in un ritmo teso la loro favola crudele. Gli attori, nelle difficili parti, sono stati Pupella Maggio (la madre) Turi Ferro e Gastone Moschin (I Carabinieri) Orazio Orlando, Elio Zamuto e Marzia Ubaldi (i figli).

EDOARDO BRUNO

MUSICA

Pericoli visibili e invisibili nella vita della musica

La stagione musicale si sta concludendo nella coda dei Festivals primaverili ed estivi: e stanno concludendosi le iniziative oramai vecchie di decenni (alcune quasi secolari) del turismo musicale che portano i fedeli ascoltatori a compiacersi dei repertori tradizionali, specialità tipiche di Bayreuth, Salisburgo, Monaco di Baviera, Glyndebourne, Edimburgo, Venezia, ecc. E forse la osservazione più interessante è che i turisti musicali vanno aumentando di numero: ascoltatori viaggianti che raccolgono nei pochi giorni delle vacanze molte delle musiche cui rinunziano durante i periodi invernali di lavoro, sicché cotesti aumenti graditi tendono a compensare, come sintomo almeno, le diminuzioni lamentate dai teatri e dai concerti invernali. Diminuzione? L'allarme per fortuna non è generale: eppure il segnale di pericolo è stato lanciato e da tutte le parti si sono

levate le discussioni; ad esse hanno fatto seguito le indagini; molti si sono lanciati agli esami quantitativi e qualitativi di quel misterioso personaggio che è il pubblico. Il pubblico, infatti, è l'oggetto della creazione musicale che cerca, per esistere, quanti son disposti a prestarle orecchio: la musica vive nel tempo della esecuzione, ma vive soltanto allorché qualcuno è pronto ad ascoltarla. Non staremo a fare la storia del pubblico musicale anche se non è da molto tempo che la musica, uscita dalle esigenze dei riti e dalle ricreazioni cortigiane, ha affrontato il giudizio aperto di quanti si sono prestati ad ascoltarla. Gli incontri sono stati sempre più frequenti: a un certo punto il pubblico straripò nella folla popolare, specie quando, nel secolo scorso, il melodramma diventò lo spettacolo per eccellenza, oggi i mezzi della divulgazione musicale si sono moltiplicati ed al pubblico visibile e numerabile delle sale dei concerti e dei teatri lirici si è aggiunto quello invisibile che ascolta attraverso la radio, che segue

nella propria casa le musiche preferite a mezzo dei dischi. Quanti si interessano ai problemi pratici della musica sanno che nulla può opporsi a quanto facilita l'ascolto della musica: anzi è certo che la divulgazione è molto estesa, anche se, come appare da certi sintomi, piuttosto caotica e casuale. Certamente hanno giovato ai fini della conoscenza culturale della musica le trasmissioni cicliche della radio, dedicate a determinati componimenti, autori, epoche, scuole: ed ai fini della conoscenza bene operano le note didascaliche che le case discografiche offrono insieme con il disco, ma ciò non toglie che da molte parti del mondo musicale si levino voci preoccupate, se non addirittura ansiose, quasi la musica stesse per affogare in se stessa, non incontrasse più orecchie pronte ad ascoltarla allorché viene lanciata dalle antenne a disposizione di tutto l'universo. E l'allarme è generale anche se diverso, in ciascun paese, il comportamento del pubblico. Si è constatato che in qualche paese alla divulgazione maggiore ha corrisposto un aumento del pubblico visibile; che in altri, invece, ha corrisposto una diminuzione netta di quest'ultimo; in altri, infine, si ha la sensazione che le iniziative radiofoniche non soltanto godono di scarso ascolto, ma costituiscono un comodo alibi per quanti avendo poca voglia di incontrare la musica nelle esecuzioni vive, dichiarano di ascoltare le trasmissioni radiofoniche, ma si sa che cotesta è dichiarazione falsa. In questi paesi cioè si sa per certo che la crisi del pubblico è grave e la musica è oramai affidata ai pochissimi che davvero l'amano e che si danno da fare per assicurare ad essa leggi che la difendano dalla distruzione e dalla esclusione dalla vita.

Abbiamo già parlato altre volte di questi problemi: ed è necessario parlarne ancora, non fosse altro per l'importanza che ad esso annettono i musicisti e tutti gli organismi interessati alla musica in tutto il mondo. Bisogna infatti rilevare che anche in Oriente ed in Estremo Oriente il fenomeno è appariscente quanto nei nostri, anche se più complesso e delicato. Tutti sappiamo che la musica tradizionale di Oriente tende a rifugiarsi nei musei etnografici, nelle discoteche documen-

tarie, nelle registrazioni che di giorno in giorno diventano più preziose: essa infatti interessa ed attira soltanto le generazioni anziane, i giovani orientali disinteressandosi assolutamente di essa; c'è di più ed è che i giovani tendono a contaminarla fondendola con le produzioni deteriori dell'Occidente, sicché essa finirà per perdere definitivamente il carattere e lo spirito: è evidente, d'altra parte, che molta musica occidentale, e specie la più spinta verso le sonorità raffinate e le ricerche timbriche è arricchita dalle percussioni che sono nella fisionomia della musica orientale. La conoscenza reciproca, cioè, ha portato l'interesse verso i limiti estremi della imitazione; ed è forse spiegabile che il pubblico orientale di fronte alla musica occidentalizzata e il pubblico occidentale di fronte alla musica nostra che sta acquistando un sapore esotico, si ritirino prudentemente in attesa di tempi migliori; ma si tratta di spiegazione semplicistica che non risponde alla realtà. I congressi tenuti in questi ultimi anni sono stati tutti percorsi dalla preoccupazione suscitata dagli attuali rapporti tra la musica e il pubblico e qualcuno ha voluto vedere una colpa dell'allontanamento in certa musica di oggi, ma noi siamo convinti che la produzione più spinta e più audace è ricca di affermazioni e di promesse; non per questo possiamo affermare che essa gode di popolarità e che richiami folle di ascoltatori: ma possiamo affermare che sempre nuove voci hanno sostenuto dure lotte prima di entrare nella vita delle musiche repertoriali. Quello che oggi preoccupa è, invece, l'assenteismo del pubblico proprio da quelle manifestazioni che più tendono a richiamarlo, ad alletterarlo, a lusingarlo; e se una volta bastava il titolo di un'opera di Beethoven, ad esempio, per essere certi del forte incasso, oggi bisogna che al nome dell'autore venga accoppiato quello del virtuoso illustre, ché solo in questo caso noi vedremo sale piene e pubblico entusiasta. Cosa è accaduto? Sono accadute molte cose e tutte note, le cose di cui abbiamo parlato tante volte e cioè la nascita della radio e il perfezionamento degli apparecchi conservatori della musica, registratori e dischi. Oggi chi voglia può ascoltare quanto desidera attraverso la radio,